

JOHN PETER COLE

L'ESPLOSIVO AUMENTO DELLA POPOLAZIONE DELL'ASIA CENTRALE SOVIETICA: UN FALLIMENTO DEL MODELLO DI TRANSIZIONE DEMOGRAFICA?

Premessa. – Nel corso di un seminario geografico anglo-sovietico svolto a Londra nel 1978, J.P. Cole sottopose ai partecipanti alcuni programmi didattici servendosi di un micro-computer PET. Uno dei programmi calcolava ed esprimeva i cambiamenti relativi alla struttura della popolazione per età e per sesso. Uno degli esempi presi in considerazione fu la popolazione della repubblica sovietica centro-asiatica dell'Uzbekistan. Basandosi sull'ipotesi previsionale della conferma delle linee di tendenza sino ad allora registrate, si perveniva alla conclusione che la popolazione di quella repubblica sarebbe raddoppiata in meno di trent'anni. L'anno successivo (1979) Cole e Mather in Gran Bretagna citarono questo esempio in un articolo sull'argomento, ma quando, in seguito, tale articolo fu pubblicato nell'Unione Sovietica ogni riferimento all'Uzbekistan fu soppresso.

Nel 1989, una delegazione composta da dieci geografi sovietici visitò nuovamente il Regno Unito. Il capo della delegazione, un professore proveniente dall'Asia centrale, durante una conversazione rivelò di avere otto figli, senza fare mistero delle soddisfazioni che una famiglia così numerosa gli procurava. Sembrava non rendersi conto del fatto che il suo era quasi un *record* e che stava rendendo un pessimo servizio al suo paese. Due geografe di Mosca, ognuna delle quali madre di un unico figlio, lo guardavano con stupore ed erano visibilmente imbarazzate dal suo entusiasmo.

Le esperienze personali che abbiamo appena citato illustrano chiaramente la preoccupazione dei sovietici per l'esplosione demografica nelle regioni meridionali del paese; in realtà, fino ad oggi, molto poco è stato scritto o detto esplicitamente, nell'URSS, sul problema. In questa relazione sono stati presi in considerazione i più recenti dati demografici, soprattutto quelli contenuti nel «Naselenie SSSR» 1987 (1988), ed i risultati preliminari del censimento del 1989 (*O predvaritel'nykh itogach...*, 1989); tutto ciò allo scopo di descrivere il problema, di spiegarne almeno alcune delle cause e di attirare l'attenzione sui possibili sviluppi e conseguenze nel futuro.

La situazione verso la fine degli anni '80. – La popolazione sovietica nel corso del decennio '80 è andata aumentando ogni anno approssimativamente dell'1% o poco meno. Questo dato complessivo risulta da tassi di incremento che variano dai valori vicini allo zero di alcune delle aree più occidentali al 4% annuo di alcune zone dell'Asia centrale, prevalentemente non slava. Dal punto di vista demografico l'Unione Sovietica è effettivamente un universo in miniatura, il mosaico di un impero che è formato da alcune regioni con caratteristiche demografiche vicine a quelle dell'Europa Occidentale, altre assimilabili a talune aree del Medio Oriente, altre ancora con valori intermedi tra le prime e le seconde.

Nella tab. 1 sono riportati i dati relativi alla popolazione complessiva di ventotto regioni del paese, la percentuale dell'intera popolazione urbana e l'incremento naturale della popolazione nel 1986 (1) e nel 1970 per ogni mille abitanti.

Le prime dodici regioni formano la repubblica russa; le rimanenti si riferiscono alle altre quattordici repubbliche, una delle quali, l'Ucraina, è suddivisa in tre (18-20).

La popolazione urbana e l'incremento naturale per il 1986 sono illustrati nelle figg. 1 e 2. I tassi di crescita più bassi vengono riscontrati soprattutto nelle aree occidentali; più elevati sono quelli delle parti orientali del paese, decisamente alti quelli delle parti meridionali. In tutte le repubbliche e nelle maggiori regioni esiste una moderata correlazione negativa tra il grado di urbanizzazione ed il tasso di crescita naturale. Il confronto fra i tassi di cambiamento nelle zone urbane e rurali in parti diverse dell'URSS, di cui parleremo più avanti, mostra, tuttavia, che la relazione tra l'urbanizzazione e l'incremento della popolazione è tutt'altro che semplice.

Può risultare interessante il confronto tra il comportamento demografico delle regioni sovietiche e quello di alcuni paesi esteri: e ciò allo scopo di rendere chiara la grande diversità delle caratteristiche demografiche all'interno dell'URSS. I tassi di incremento naturale dell'Ucraina e delle repubbliche baltiche non si discostano molto da quelli riscontrabili in Giappone ed in alcuni paesi della Comunità Europea. I tassi relativi all'Uzbekistan ed al Tagikistan sono invece simili a quelli di Iran e Iraq. Le quattro repubbliche sovietiche centro-asiatiche superano qualunque delle grandi province cinesi: e si pensi che il vicino Sinkiang (Xinjiang) registra un valore del 21‰. I tassi di fertilità globale registrati nelle repubbliche baltiche e in Ucraina sono un po' più elevati di quelli della Comunità Europea e analoghi a quelli di alcuni paesi del COMECON. Il valore del Tagikistan è simile a quello dell'Iran, un po' meno elevato di quelli dell'Iraq e del Pakistan.

I dati demografici riscontrati nelle quindici repubbliche sovietiche sono riportati nella tab. 2, nella quale, peraltro, la Repubblica Federale Russa e il Kazakistan vengono riportati solo come riferimento in quanto sono troppo

(1) I dati del 1987 non erano disponibili per le regioni della RSFSR.

TAB. 1

POPOLAZIONE TOTALE E URBANA E INCREMENTO NATURALE NELLE REGIONI SOVIETICHE

REGIONI	POP. TOTALE (migliaia di ab.; 1987)	POP. TOTALE (%; 1987)	INCREM. NAT.	
			1986	1970
1 Kaliningrad	857	79	7,5	9,4
2 Nord	6.069	77	9,4	7,2
3 Nord-ovest	8.200	86	2,8	2,4
4 Centro	29.964	82	2,4	2,9
5 Volga-Vjatka	8.396	69	5,7	4,9
6 Terre nere-Centro	7.661	60	2,6	3,1
7 Volga	16.212	73	6,8	6,2
8 Caucasia settentr.	16.473	58	8,4	8,0
9 Urali	20.116	75	8,6	7,3
10 Siberia Occidentale	14.607	72	9,7	7,1
11 Siberia Orientale	8.984	73	12,1	9,8
12 Estremo Oriente	7.772	77	11,8	10,6
13 Kazakistan	16.244	48	18,1	17,4
14 Estonia	1.556	72	4,0	4,7
15 Lettonia	2.647	71	4,0	3,3
16 Lituania	3.641	67	6,6	8,7
17 Bielorussia	10.078	64	7,4	8,6
18 Donez-Dnepr	21.679	79	3,4	5,6
19 Sud-ovest	21.962	55	5,1	6,9
20 Sud	7.560	66	5,9	7,0
21 Moldavia	4.185	47	13,0	12,0
22 Georgia	5.266	55	9,9	11,9
23 Armenia	3.412	68	18,3	17,0
24 Azerbaigian	6.811	54	20,9	22,5
25 Turkmenistan	3.361	48	28,5	28,6
26 Uzbekistan	19.026	42	30,8	28,1
27 Kirghizistan	4.143	40	25,5	23,1
28 Tagikistan	4.807	33	35,2	28,4
URSS	281.689	66	10,2	9,2

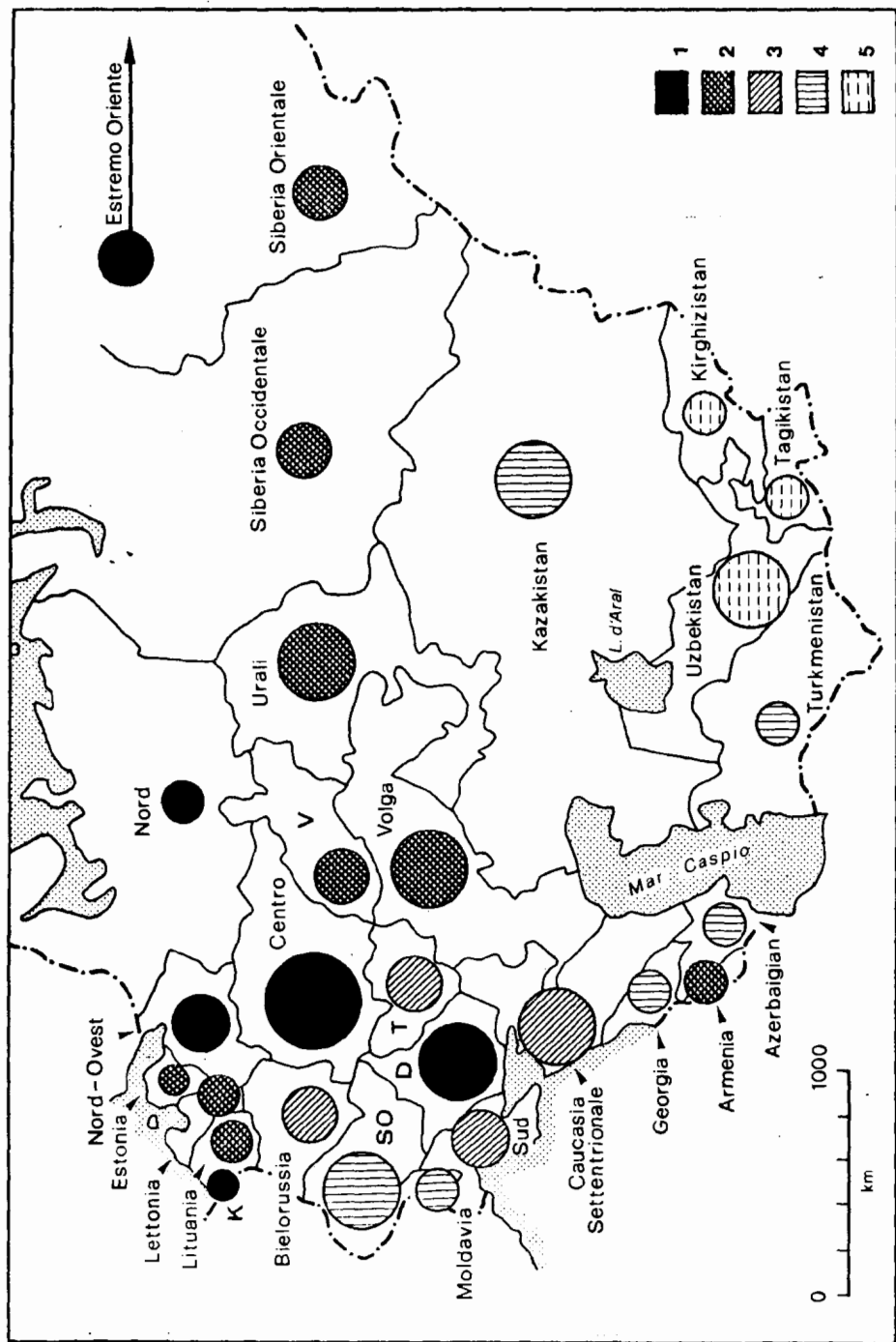


FIG. 1 - LA POPOLAZIONE URBANA NELLE REGIONI SOVIETICHE (1986).

D= Denez-Dnepr; K=Kalinin; SO=Sud-ovest; T=Terre nere-ovest; V=Volga-Vjatka.

1, oltre il 76%; 2, 67-76; 3, 57-66; 4, 47-56; 5, meno del 47%.

I cerchi sono proporzionali ai valori assoluti.

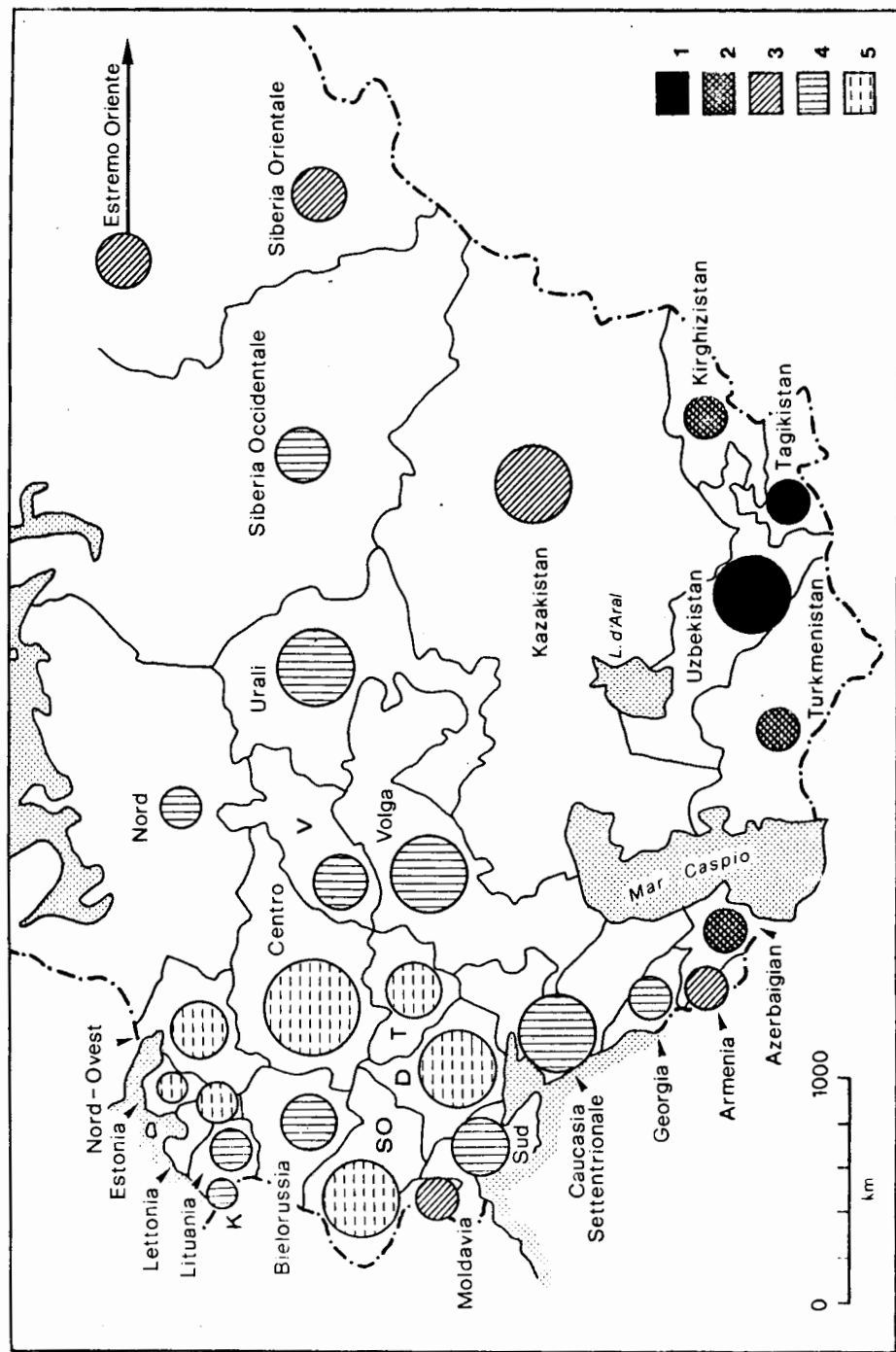


FIG. 2 - TASSO D'INCREMENTO NATURALE NELLE REGIONI SOVIETICHE (1986).

1, oltre il 30,6 %; 2, 20,4-30,6; 3, 10,2-20,4; 4, 5,1-10,2; 5, meno del 5,1 %. Il valore di 10,2 % rappresenta la media di tutta l'Unione Sovietica.

Per il resto, v. didascalia della fig. 1.

DATI DEMOGRAFICI RELATIVI ALLE REGIONI SOVIETICHE (ULTIMI ANNI '80)

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)	(14)	(15)	(16)	(17)
URSS	281,7	186,0	95,7	66	2,5	19,8	9,9	9,9	8,6	12,3	34	14,1	100	52,4	177	1206	25,4
1 RSFSR	145,3	106,9	38,4	74	2,2	17,1	10,5	6,6	6,8	6,1	33	16,2	124	82,6	194	1322	19,3
2 Kazakistan	16,2	9,4	6,8	58	3,2	25,5	7,5	18,0	15,4	21,6	30	12,0	91	40,8	166	1010	29,0
3 Estonia	1,6	1,1	0,4	72	2,2	16,0	11,7	4,3	5,6	1,4	28	17,0	91	27,9	149	1853	16,0
4 Lettonia	2,6	1,9	0,8	71	2,2	15,8	12,1	3,7	4,2	2,7	30	19,0	89	32,8	163	1722	13,0
5 Lituania	3,6	2,4	1,2	67	2,2	16,2	10,1	6,1	8,4	1,4	25	12,9	46	8,9	179	1480	11,6
6 Bielorussia	10,1	6,5	3,6	64	2,1	16,1	9,9	6,2	10,8	-2,2	30	12,5	80	11,9	177	1337	13,4
7 Ucraina	51,2	34,2	17,0	67	2,1	14,8	11,4	3,4	5,5	-0,9	38	14,3	92	21,1	166	1138	14,8
8 Moldavia	4,2	1,9	2,2	47	2,8	21,8	9,6	12,2	13,4	11,3	37	11,2	96	12,8	123	1092	26,4
9 Georgia	5,3	2,9	2,4	55	2,3	17,9	8,8	9,1	9,4	8,9	33	5,6	52	7,4	163	1067	25,5
10 Armenia	3,4	2,3	1,1	68	2,6	22,9	5,7	17,2	15,1	21,5	36	4,8	38	2,3	166	1002	23,6
11 Azerbaigian	6,8	3,7	3,1	54	2,9	26,9	6,7	20,2	18,2	22,6	23	5,8	31	7,9	150	716	30,5
12 Turkmenistan	3,4	1,6	1,8	48	4,8	37,2	7,9	29,3	24,5	33,8	22	8,1	41	12,6	117	825	58,2
13 Uzbekistan	19,0	8,0	11,1	42	4,6	37,0	6,9	30,1	21,9	36,0	39	7,4	47	10,8	154	720	46,2
14 Kirghizistan	4,1	1,6	2,5	40	4,2	32,6	7,3	25,3	18,4	29,8	38	8,5	74	25,9	136	811	38,2
15 Tagikistan	4,8	1,6	3,2	33	5,7	41,8	6,9	34,9	25,9	39,5	49	8,4	40	10,4	114	648	46,7

(1) popolaz. totale (in milioni, 1987); (2) popolaz. urbana (in milioni, 1987); (3) popolaz. rurale (in milioni, 1987); (4) popolaz. urbana (% 1987); (5) tasso di fertilità; (6) tasso di natalità (% 1987); (7) tasso di mortalità (% 1987); (8) incremento naturale della popolaz. totale (% 1987); (9) incremento naturale della popolaz. urbana (% 1987); (10) incremento naturale della popolaz. rurale (% 1987); (11) % delle donne che hanno contratto matrimonio prima dei 20 anni; (12) numero medio dei divorzi (per mille coppie, 1984-85); (13) numero di aborti (per mille donne in età tra 15 e 49 anni, 1984-1985); (14) % dei russi sulla popolaz. totale (1979); (15) % delle persone con grado d'istruzione superiore (1987); (16) spese al dettaglio per ab. (in rubli, 1981); (17) mortalità infantile.

Fonti: «Naselenie SSSR 1987»; «Narodnoe Khozjajstvo SSSR».

vasti e culturalmente diversificati perché i loro valori medi siano rappresentativi. Le repubbliche sono raggruppate in «occidentali» (3-8) e «meridionali» (9-15); quest'ultimo gruppo è formato dalla Transcaucasia (9-11) e dall'Asia centrale (12-15).

Nella colonna 5 della tab. 2 il tasso di fertilità variabile mostra il numero medio di bambini per donna nati durante l'intero periodo di fertilità; il tasso di sostituzione è circa 2,1. Il tasso di incremento naturale (col. 8) – minimo in Ucraina, Lettonia ed Estonia e massimo nell'Asia centrale, com'era prevedibile – è strettamente commesso con il tasso di fertilità. Da un attento esame dei dati riportati nelle colonne 9 e 10 si è potuto osservare che nelle repubbliche occidentali l'incremento naturale della popolazione urbana è generalmente superiore a quello della popolazione rurale, mentre in quelle meridionali, con l'eccezione della Georgia, avviene il contrario. Le piramidi di età della fig. 3 mettono a confronto il Tagikistan, con la sua altissima percentuale di giovani, e l'Estonia, con la sua struttura più equilibrata.

Come si spiega il fatto che dopo più di settant'anni di socialismo, se non di comunismo, si registrino delle differenze demografiche così marcate? Le condizioni riportate qui di seguito potrebbero incidere sulla situazione (v. tab. 2).

La col. 4, relativa alla popolazione urbana, mostra chiaramente il grado di industrializzazione; si può dedurre che la vita nelle città industriali determina la formazione di piccoli nuclei familiari. Nelle città sovietiche le possibilità di alloggio sono generalmente limitate, e si registra un minore spazio per abitante nelle repubbliche meridionali rispetto a quelle occidentali.

L'età matrimoniale (col. 11) può avere una certa influenza in un paese in cui si registra un numero limitato di nascite illegittime, ma la percentuale di donne che si sposano prima dei vent'anni di età non è generalmente in correlazione con il tasso di fertilità.

Il tasso dei divorzi (col. 12) potrebbe avere poca influenza sulla fertilità, e in realtà è molto più basso nelle regioni meridionali che in quelle occidentali.

Nell'Unione Sovietica i mezzi di contraccezione convenzionali comunemente usati nei paesi industriali dell'occidente ed in molti di quelli del terzo mondo non sono fabbricati né importati, così che il metodo più largamente utilizzato per la pianificazione familiare è l'aborto (col. 13). La frequenza del ricorso all'aborto è molto maggiore nelle repubbliche occidentali che in quelle meridionali.

Negli ultimi decenni, nonostante le pressioni e gli incentivi per la formazione di famiglie numerose, in generale la popolazione slava dell'URSS, quella russa in particolare, resta propensa alla formazione di nuclei familiari molto ristretti. In ogni repubblica i russi rappresentano l'elemento tendenzialmente portato a formare famiglie poco numerose; naturalmente la percentuale varia ampiamente da repubblica a repubblica (col. 14).

Anche i livelli di istruzione (col. 15) possono essere differenti da zona a zona. Le repubbliche centro-asiatiche hanno un minor numero di studenti nei livelli di istruzione più elevati in confronto con il resto dell'Unione Sovietica. In Cina, i livelli di istruzione incidono molto sul tasso di fertilità

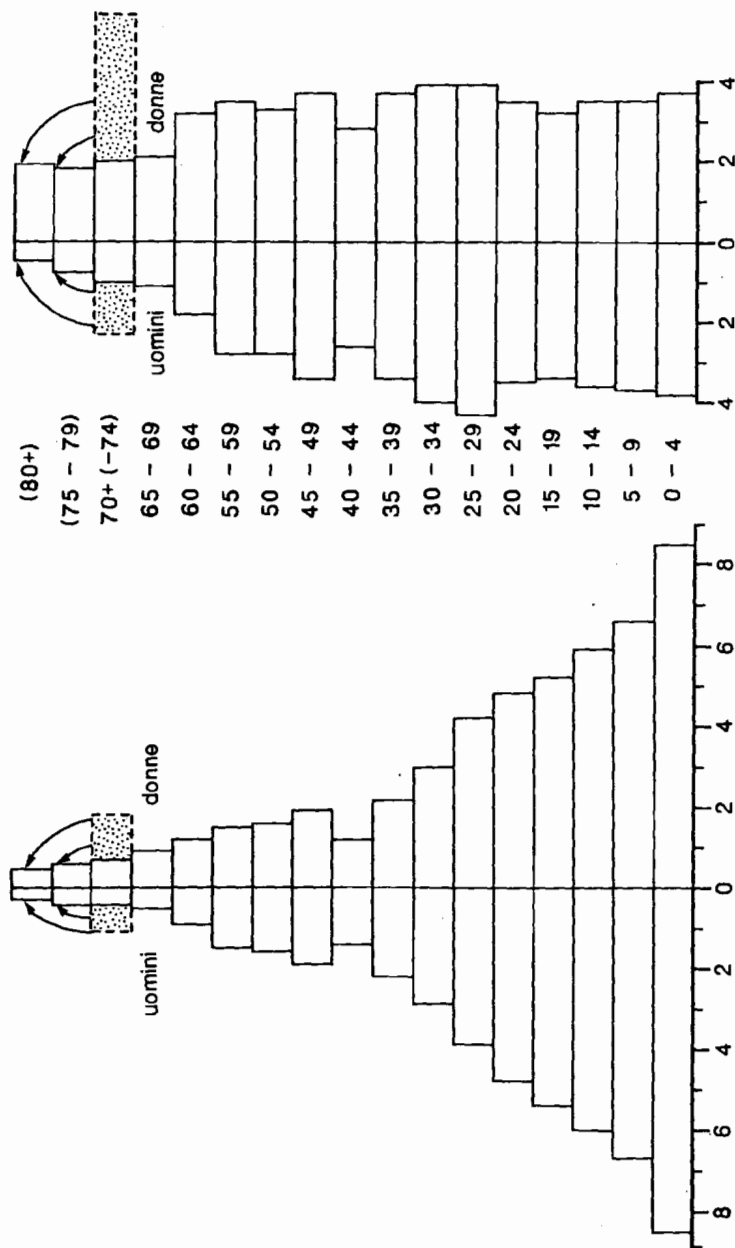


FIG. 3 - PIRAMIDI DI ETÀ DEL TAGIKISTAN (A SINISTRA) E DELL'ESTONIA.

I dati originali, relativi all'anno 1987, non fanno distinzione tra le persone di età superiore a 69 anni.

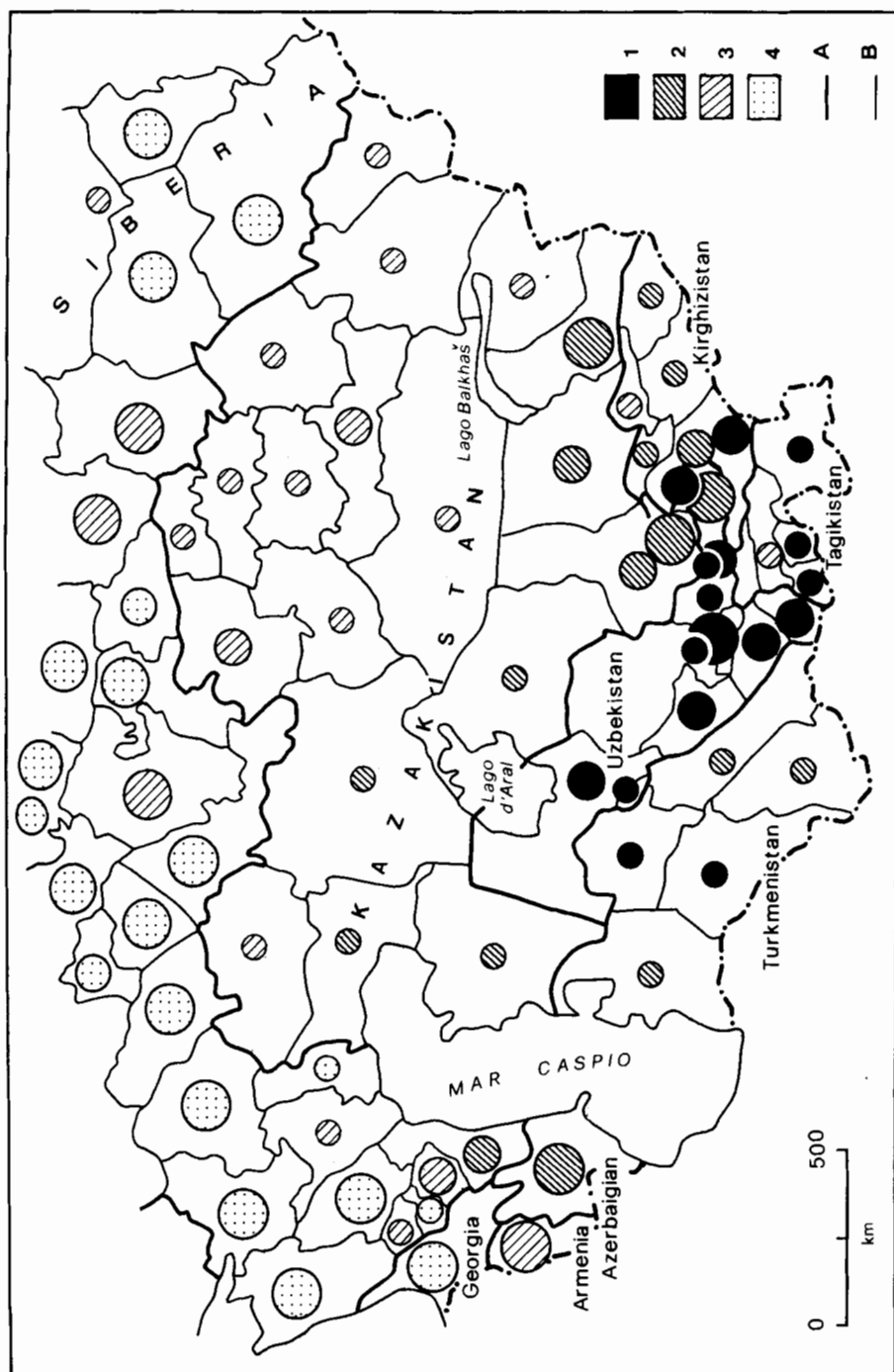


FIG. 4 - INCREMENTO NATURALE PER OBLAST NELLE REPUBBLICHE SOVIETICHE MERIDIONALI E NELLE LIMITROFE REGIONI DELLA REPUBBLICA SOVIETICA RUSSA.

(*Natural Population Fluctuations in 1981*, 1984) e ciò potrebbe anche esercitare qualche riflesso sull'Asia centrale sovietica; comunque, i livelli bassi registrati in Cina, se paragonati a quelli di una qualsiasi zona dell'URSS, sono in generale, secondo gli *standards* mondiali, ancora molto elevati. Disponiamo ancora di informazioni molto scarse sull'alfabetizzazione e sui livelli d'istruzione della popolazione femminile.

Il divario delle vendite al dettaglio (col. 16) tra l'Estonia ed il Tagikistan nel 1987 era enorme (rapporto 3:1 circa), ma si deve tener conto del fatto che alcune esigenze proprie delle repubbliche baltiche, come ad esempio il riscaldamento delle abitazioni, non sono altrettanto avvertite in Asia centrale. Per poter affermare che l'estrema povertà diffusa in Asia centrale sia la causa dell'elevata fertilità sarebbero necessari ulteriori dettagli sulle condizioni di vita nelle diverse regioni sovietiche. Ad ogni modo, il divario nel potere d'acquisto per abitante tra le due repubbliche citate è molto ridotto in confronto al divario pro capite tra Svezia ed Afghanistan, che è di circa 100 a 1.

Nella fig. 4 sono riportate le variazioni nel tasso di incremento naturale della popolazione a livello di *oblast*, sia per quanto riguarda le repubbliche sovietiche meridionali sia per le zone limitrofe. Dalla regione della vecchia frontiera del medio Volga, dove l'incremento naturale annuo è di circa il 4‰, si registra un graduale incremento da nord-ovest a sud-est. Analogamente, dalla Siberia occidentale, dove è circa il 10‰, si registra un graduale incremento verso sud. Il Kazakistan può essere considerato una regione di transizione, con tassi più bassi nella zona settentrionale russificata e più alti nelle *oblast* limitrofe delle repubbliche centro-asiatiche, nelle quali i russi e gli altri europei immigrati sono pochi rispetto alla popolazione autoctona.

Recenti tendenze demografiche. – Tra il 1951 ed il 1989 la popolazione totale sovietica è aumentata del 58%, quella dell'Asia centrale è cresciuta del 200% e quella della Transcaucasia si è raddoppiata. La popolazione del Kazakistan ha avuto un incremento del 143%, causato dagli alti tassi di fertilità nella parte meridionale, poco russificata, e dall'immigrazione nella parte settentrionale (in particolare verso gli anni '50). Nel 1951 le tre regioni tutte insieme contavano il 14% della popolazione totale dell'URSS; nel 1989 questa percentuale era aumentata fino a raggiungere quasi il 23%.

La rapida crescita della popolazione nelle repubbliche meridionali, e in particolare in quelle centro-asiatiche, è il risultato degli alti tassi di fertilità e del grande e continuo divario tra tassi di natalità e tassi di mortalità. Non vi è alcun motivo per ritenere che l'URSS non possa passare per le varie fasi (2) del modello di transizione demografica. Come abbiamo già osservato in pre-

(2) La prima fase è quella che si riscontra nelle società tradizionali in cui la durata media della vita è bassa e sia l'indice di natalità sia il tasso di mortalità sono alti. Nella seconda fase il tasso di mortalità scende e l'indice di natalità rimane elevato, mentre nella terza fase diminuisce fino ad eguagliare il tasso di mortalità ad un livello basso, con un'alta durata media della vita (quarta fase).

cedenza, però, il paese è così diversificato che i tassi di natalità e di mortalità dell'intera Unione Sovietica sono rappresentati da medie che riflettono la situazione solo di poche parti.

In Estonia, nella quarta fase della transizione, a partire dal 1960, i tassi di natalità e di mortalità sono bassi e quasi coincidenti. Nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nell'Uzbekistan il tasso di mortalità è basso: ciò è da ricondurre in parte alla veloce crescita della popolazione e alla ridotta presenza di persone di età avanzata. Nell'Azerbaigian il calo della natalità durante gli anni '60 sembra corrispondere ad una parte della terza fase del modello di transizione demografica; invece, in Tagikistan e in Uzbekistan, tra il 1960 ed il 1987, la situazione non rispecchia assolutamente questo modello. In realtà nel Tagikistan dal 1960 il tasso di natalità è andato gradualmente aumentando. L'atteso processo di riduzione del divario esistente tra natalità e mortalità nella terza fase sembra aver subito un'inversione di tendenza.

Tra il 1958-59 e il 1986-87 si è avuta una ripida diminuzione del tasso di fertilità nell'Azerbaigian, mentre nello stesso periodo in Kirghizistan, Uzbekistan e Turkmenistan il cambiamento è stato minimo e in Tagikistan, durante gli anni '80, si è avuto persino un leggero aumento. In generale, la politica demografica dell'Unione Sovietica è stata quella di incoraggiare la crescita della popolazione. Quello della sovrappopolazione è stato descritto come un problema capitalistico, nonostante il fatto che i vasti territori spopolati settentrionali e orientali sembrino ancora aspettare un gran numero di «colonizzatori». In URSS, negli ultimi decenni, la grande espansione dell'assistenza sanitaria, almeno per quanto riguarda la quantità del personale medico e delle infrastrutture ospedaliere, se non la loro qualità, deve aver contribuito indirettamente alla diminuzione dei tassi di mortalità. D'altra parte, molto poco è stato fatto a livello ufficiale per incoraggiare o facilitare la pianificazione familiare: lo Stato non si è preoccupato né di diffondere le giuste informazioni né di incoraggiare una più ampia produzione dei metodi contraccettivi. Il previsto calo della fertilità e della natalità conseguenti ai miglioramenti degli *standards* di vita sembra essersi verificato diffusamente nella parte occidentale dell'URSS e tra i russi ed altri immigrati in Siberia, nonostante l'atteggiamento negativo dei politici e dei pianificatori nei confronti del controllo delle nascite. Analoga contrazione della fertilità non si è verificata nelle repubbliche dell'Asia centrale.

I contrasti più evidenti tra le regioni meridionali ed il resto dell'Unione Sovietica sono soltanto di ordine ambientale e culturale. Dal momento che non è plausibile né credibile attribuire gli alti tassi di fertilità al clima caldo e/o secco, l'unica spiegazione accettabile per giustificare i tassi di fertilità molto elevati (secondo gli *standards* sovietici) riscontrati nell'Asia centrale rimane quella dell'influenza della religione musulmana. I paesi industriali dell'occidente, con il loro tipo di economia e l'indebolimento dell'influenza della tradizione cristiana, hanno dato vita alla famiglia tipo con due figli. Nell'economia socialista delle repubbliche meridionali dell'URSS, dove pure la pratica della religione musulmana è stata scoraggiata, le tradizioni sem-

brano ancora radicate, il lavoro viene garantito dalla costituzione sovietica, un considerevole contributo arriva dalle zone più sviluppate dell'URSS e, senza alcuna campagna che induca alla pianificazione familiare, le famiglie numerose predominano.

Un ulteriore fattore caratteristico delle zone meridionali dell'URSS, che potrebbe incentivare la rapida crescita demografica è costituito dal fatto che gran parte della popolazione è ancora rurale e i tassi di crescita naturale delle zone rurali sono maggiori rispetto a quelli delle zone urbane; senza contare che la migrazione dalle zone rurali verso quelle urbane è molto ridotta. Il decremento dei livelli di fertilità che la vita urbana ha prodotto nelle regioni occidentali dell'URSS in passato, ed oggi in molti paesi del terzo mondo con forte migrazione dalle zone rurali verso quelle urbane su vasta scala, non si riscontra invece nell'Asia centrale sovietica.

Prospettive future. – Kingkade (1988) ha pubblicato delle proiezioni riferite alla popolazione per l'intera URSS, facendo anche varie ipotesi circa la fertilità. Dai 279 milioni del 1985 la sua proiezione di bassa fertilità raggiunge i 333 milioni nel 2025, quella di media fertilità prevede 364 milioni per lo stesso anno e quella di alta fertilità, invece, 415 milioni. La dimensione futura della popolazione dell'URSS sarà determinata, in modo considerevole, dai cambiamenti che si verificheranno nel Sud. Per poter valutare gli aspetti regionali della modificazione futura della popolazione in URSS sarà opportuno prendere in considerazione tre aree principali: 1) gran parte dell'URSS europea (Ovest); 2) la Siberia (Est); 3) il Caucaso, il Kazakistan meridionale e l'Asia centrale (Sud). Queste tre aree vengono sempre più considerate come parametri per la pianificazione nazionale. Khorev (1988), ad esempio, si riferisce ad esse considerandole «macrozone». La zona 1 è in gran parte altamente industrializzata, urbanizzata, sviluppata, sebbene meno rispetto a gran parte del resto dell'Europa, e con una modesta base di risorse naturali; ha un basso tasso di incremento naturale della popolazione. La zona 2 è ricca di risorse naturali (in relazione alla dimensione della popolazione), fornisce prodotti di base alle altre regioni, può essere paragonata al Canada e all'Australia; la sua popolazione va aumentando di circa l'1% all'anno. La zona 3 è la parte meno sviluppata, dispone di un potenziale di risorse naturali molto scarso (secondo gli *standards* sovietici) sia per sostenere l'attuale popolazione sia, a maggior ragione, per una popolazione che in futuro sarà più numerosa.

Secondo Khorev (1988, p. 830), «la strategia per lo sviluppo territoriale in URSS è determinata in molti casi dalle differenze sostanziali e dalle strette relazioni che intercorrono tra le sue principali macrozone». Da buon pensatore marxista, egli vede contraddizioni che devono essere risolte, qui, con direzione ovest-est-sud [*sic*]. Una di queste contraddizioni, perciò, è la rapida crescita di popolazione nella zona «sbagliata».

Sembra altamente probabile che, a meno di non adottare misure drastiche, la popolazione dell'Asia centrale possa raddoppiarsi nei prossimi 25-30 anni ed aumentare del triplo tra il 1985 ed il 2025-2030. I pianificatori sovie-

tici hanno varie opzioni attraverso le quali le condizioni di vita possono essere migliorate o almeno mantenute ancora per pochi decenni, attraverso «ingegneria demografica» oppure con misure economiche.

Teoricamente, per rallentare l'aumento della popolazione e per dare all'Asia centrale caratteristiche demografiche in linea con quelle dell'URSS europea, potrebbe essere introdotto un drastico programma di pianificazione familiare simile a quello applicato in Cina negli ultimi dieci anni. Infatti, in Asia centrale esiste un'elevata superiorità numerica di bambine, che saranno potenziali madri nel prossimo secolo. Tuttavia, l'Asia centrale ha gli indici di mortalità infantile più elevati dell'URSS (v. tab. 2, col. 17), e una diminuzione della mortalità in queste zone potrebbe far aumentare la crescita demografica. Sia per motivi pratici che ideologici, la prospettiva di una vasta diffusione di pratiche di pianificazione familiare in Asia centrale sembra per il momento poco probabile. Sin dai tempi della rivoluzione, il pensiero marxista-leninista in URSS era prevenuto nei confronti dell'incentivazione alla crescita della popolazione, ed ora sarebbe palesemente incoerente discriminare le genti non slave con il pretesto che sono troppo numerose. Inoltre, la religione musulmana, anche se non praticata pubblicamente in maniera diffusa, sembra avere una certa influenza anche nella regione e viene associata ad una struttura familiare che scoraggia l'istruzione delle donne e mantiene il loro *status* a livelli bassi. Tutto ciò naturalmente rende molto più difficile la pianificazione familiare.

Khorev (1988, p. 836) osserva: «il problema della fornitura di mano d'opera alle regioni orientali attraverso il reclutamento organizzato di operai nell'Asia centrale, nel Kazakistan meridionale e nella Transcaucasia, dove ci sono eccedenze di risorse di mano d'opera, al momento sta avanzando sempre più».

L'emigrazione su larga scala in realtà potrebbe essere forzata o incoraggiata in modo da far trasferire la popolazione dell'Asia centrale. Questa gente potrebbe reinsediarsi sia nell'URSS europea, con i suoi numerosi centri industriali, sia, come propone Khorev (1988), in Siberia, con le sue vaste risorse naturali, oppure in entrambe le zone. Tuttavia, i *leaders* sovietici possono constatare oggi con il senno di poi quanto sfavorevoli si siano rivelate alcune delle migrazioni forzate di gruppi etnici realizzate al tempo di Stalin. Sebbene risulti abbastanza semplice fornire lavoro e alloggio in una qualsiasi altra parte dell'URSS per un reinsediamento pianificato, potrebbero però sempre venirsi a creare risentimento e opposizione da parte della popolazione autoctona. D'altro canto, il fatto che i nativi dell'Asia centrale possano trovare il nuovo ambiente fisicamente difficile può essere giustificato solo nel caso della Siberia settentrionale e orientale in cui essi troverebbero condizioni di vita molto dure, ma non dovrebbe esserlo altrettanto per l'URSS europea. Infatti, le popolazioni provenienti dai Caraibi, dall'Africa settentrionale e dall'Asia meridionale si sono insediate con ottimi risultati (per quanto riguarda il clima) nel Nordamerica e in Europa occidentale.

La popolazione dell'Asia centrale aumenta oggi di circa 1 milione di in-

dividui all'anno. Per portare ogni anno anche solo la metà di questa massa di popolazione fuori dalla regione sarebbero necessari enormi sforzi sia da parte dei pianificatori che del sistema di trasporto. Rowland (1988, p. 827) ha esaminato la migrazione intrasovietica negli anni '80 ed ha osservato una considerevole emigrazione dall'Asia centrale, ma rileva: «In questa fase, lo spostamento da sud a nord probabilmente comporta soprattutto delle modifiche nei modelli etnici di migrazione russa». I russi si spostano volentieri oppure sono spinti a farlo? Rowland conclude: «Resta da vedere, comunque, fino a quando questo spostamento da sud a nord sarà soprattutto caratterizzato da una maggioranza russa. Sebbene una piccola emigrazione indigena si sia già verificata dall'Asia centrale sovietica, continuano ad esistere condizioni che alla fine potrebbero dar vita ad una migrazione indigena pianificata verso nord e verso le zone urbane [...]. Così, invece di dare maggiore impulso economico alle regioni centro-asiatiche in modo da ridurre l'eccedenza di mano d'opera, sembra che a queste repubbliche venga in realtà dedicata scarsa attenzione. Il protrarsi del ridotto investimento per lavoratore e pro capite in Asia centrale potrebbe contribuire a far aumentare ulteriormente le eccedenze di mano d'opera, determinando così una migrazione verso nord ed aumentando il disordine etnico e le relative tensioni».

Più o meno questa sembra essere la prospettiva più probabile per l'Asia centrale. Tuttavia, se gli *standards* di vita subissero un ulteriore aumento anche i tassi di fertilità, invece che diminuire come sarebbe naturale, aumenterebbero, secondo quanto si verifica al di fuori dell'URSS per quel che riguarda le variazioni della popolazione. In ogni modo questo tipo di processo è sconosciuto ai futuri genitori dell'Asia centrale. Sarà comunque necessario continuare ad investire nell'economia dell'Asia centrale. Quale potrebbe essere la migliore utilizzazione di un investimento?

Un attento esame degli investimenti di capitale in URSS mostra che negli ultimi decenni la somma investita per abitante nelle repubbliche centro-asiatiche è stata circa la metà rispetto alla media sovietica, mentre non è stata di molto superiore in Transcaucasia. Alcune aree della repubblica russa superano di parecchio la media notevolmente elevata (784 rubli) della repubblica stessa, con la Siberia Orientale ed Occidentale e l'Estremo Oriente che registrano un investimento per abitante enorme rispetto a quello infimo del Tagikistan. La verità è che è molto meno vantaggioso favorire il progresso dell'Asia centrale piuttosto che quello dell'Ovest industrializzato e dell'Est pieno di risorse. Il principale contributo materiale dell'Asia centrale all'economia dell'URSS è rappresentato dal cotone, ma gran parte di questo viene esportato grezzo verso i cotonifici della regione moscovita. Esistono grandi depositi di gas naturale ma il consumo in Asia centrale è molto ridotto e il progetto di destinare grandi quantitativi della produzione di questo gas all'URSS europea ed alla regione degli Urali non ha avuto successo ed è stato di conseguenza abbandonato.

Forse la più importante risorsa naturale nella quale è ancora possibile investire in Asia centrale è l'acqua. Gran parte dell'acqua che nasce dalle

montagne della regione è stata destinata allo sfruttamento di energia idroelettrica ed al rifornimento per la popolazione e per l'agricoltura. La speranza di poter deviare i fiumi siberiani che sfociano a nord nell'Artico, ottenendo così grandi scorte di acqua, alla fine è andata sfumando. La decisione di lasciar cadere i progetti per la deviazione di fiumi di grande portata in Asia centrale può essere considerata senz'altro molto saggia, se riguardata nel contesto nazionale, dal momento che la storia del paese ha registrato spesso il fallimento degli investimenti per progetti di grosse dimensioni, ma costituisce sicuramente un grosso inconveniente per la stessa Asia centrale. L'area coltivata per abitante rispetto a quella dei primi anni '50 è poco più della metà; la Transcaucasia ha subito un flessione analoga per quanto riguarda le zone coltivate, ma qui la percentuale per abitante è addirittura inferiore rispetto a quella dell'Asia centrale.

Con l'aumentare della popolazione in Asia centrale la regione va ricevendo in misura sempre maggiore rifornimenti di carbone, petrolio, legna e alimenti dal resto dell'URSS insieme con altri beni più sofisticati, sia strumentali che di consumo. Un'appropriata selezione di beni adatti al resto del paese e forse anche all'esportazione può trasformarsi in attività industriale?

La tradizione e le tecniche industriali, oggi largamente riscontrabili nell'URSS europea, sono scarse, mentre l'apparente diffusa avversione verso il lavoro in fabbrica ed una posizione periferica nell'ampio mercato nazionale sembrano rendere l'Asia centrale poco invitante per gli investimenti nell'industria, anche in confronto con altre repubbliche essenzialmente rurali.

Per coloro che seguono l'evoluzione del terzo mondo la sorte dell'Asia centrale sovietica è di grande interesse. Alcuni paesi industriali dell'occidente mantengono tuttora piccole colonie nel terzo mondo (Porto Rico ed alcune isole dei Caraibi, Hong Kong), ma in Unione Sovietica l'Asia centrale si trova all'interno del territorio soggetto alla sovranità di Mosca e rappresenta un «possedimento» e un impegno al quale, a quanto pare, non si può rinunciare. Con il senno del poi i francesi possono a ragione ritenersi soddisfatti del fatto che l'Algeria non sia entrata a far parte della Francia, mentre il futuro di Hong Kong dopo il 1997 è causa di grande preoccupazione nel Regno Unito.

La spada di Damocle rappresentata dall'Asia centrale continuerà probabilmente a pendere sulla testa dei pianificatori sovietici ancora per decenni, senza che si riescano a trovare adeguate soluzioni.

BIBLIOGRAFIA

- COLE J.P. e MATHER P.M., *The Use of Minicomputers in Geography Teaching - Some Prognostications*, in «Geoforum», Braunschweig, 1979, pp. 235-241.
- DEMKO G.J., *The Soviet Settlement System - Current Issues and Future Prospects*, in «Soviet Geogr.», New York, 1987, pp. 707-717.

- KHINCHUK K., *Agricultural Labour Force in the Soviet Union*, in «Soviet Geogr.», New York, 1987, pp. 90-115.
- KHOREV B.S., *A Strategy for Inter-Regional Development: West-East-South*, in «Soviet Geogr.», New York, 1988, p. 830-838.
- KINGKADE W.W., *Recent and Prospective Population Growth in the U.S.S.R.: 1979-2025*, in «Soviet Geogr.», New York, 1988, pp. 394-412.
- «Narodnoe khozjajstvo SSSR», Mosca, varie annate.
- «Naselenie SSSR 1987. Statističeskij Sbornik», Mosca, 1988.
- Natural Population Fluctuations in 1981, Third National Census*, in «Beijing Rev.», Pechino, 1984, n. 12, 19 marzo, p. 29.
- O predvaritel'nyh itogach vsesojuznoj perepisi naselenja 1989 goda*, in «Ekonomičeskaja Gazeta», Mosca, 1989, n. 19, pp. 16-17.
- Panel on the Soviet Union in the Year 2000*, in «Soviet Geogr.», New York, 1987, pp. 388-433.
- Population Reference Bureau*, «World Population Data Sheet», Washington, varie annate.
- ROWLAND R.H., *Union Republic Migration Trends in the USSR during the 1980s*, in «Soviet Geogr.», New York, 1988, pp. 809-829.
- XIAO ZHENYU e ZHAO XUAN, *A Million-Person Population Central Survey*, in «China Reconstructs», Pechino, agosto 1983, pp. 48-49.

POPULATION EXPLOSION IN SOVIET CENTRAL ASIA: DOES THE DEMOGRAPHIC TRANSITION MODEL FAIL HERE? – Until the last few years little has been publicised in the USSR about the implications, for the future of the country, of the rapid growth of population in the Central Asian Republics of USSR and in some similar areas of the country. Demographic data show that the gap between birthrate and deathrate in Soviet Central Asia is actually widening, but through an increase in birthrate rather than a decrease in deathrate.

There is little migration out of the region to other parts of the USSR or locally from rural to urban areas so the prospect for the future is a continuation of fast growth for some decades. In this paper the possible causes of fast demographic growth are examined and the implications of a doubling of population in Soviet Central Asia are outlined. Soviet planners will have difficulty maintaining present living standards without increased investments and subsidies from other regions. Alternatively, a massive resettlement programme could be applied to move population either to the more industrialised European part of the USSR or to the resource of rich Siberia. Such a movement might be resisted by the Central Asians themselves and would be a very costly endeavour.

At all events the less developed southern regions are very much the responsibility of the Soviet planners in Moscow, having been inherited from the Russian empire and retained within the Soviet State, and are now recognised as a major problem.

Università di Nottingham, Dipartimento di Geografia.